

Battaglia Comunista

N. 11-12 - Nov.-Dic. 2018 - Giornale del Partito Comunista Internazionalista - Esce dal 1945

Politica economica lega-stellata

Dobbiamo innanzitutto chiarire che i dati contenuti in questo articolo fanno riferimento al disegno di legge Def e al decreto fiscale presentati il giorno 15 ottobre dal governo e successivi dibattiti fino a fine ottobre. Il contenuto reale della manovra si conoscerà solamente all'indomani della votazione finale di dicembre e potrebbe risultare fortemente diverso. I fattori economici e politici che si scontrano e che, nella reciproca interazione, andranno a definire i caratteri finali della manovra sono molteplici e su più piani: le necessità di dare seguito alle promesse elettorali al fine di non perdere il proprio elettorato e magari estenderlo; la pro-



spettiva delle elezioni europee di maggio dove il sovranismo nostrano accarezza il sogno di fare la parte del leone; l'idea di sviluppo e crescita che i lega-stellati vorrebbero affermare attraverso i contenuti caratteristici della manovra; il configgere di questa idea con le esigenze concrete di ampi settori della borghesia italiana; e quindi anche il discorso della rappresentanza politica governativa rispetto agli interessi compositi della borghesia; lo scontro tra il governo e le istanze della Banca Centrale e degli organismi governativi europei; la supposta "alterità" del modello sovranista lega-stellato rispetto ai dettati neo-liberisti di FMI, ► Pag.2

Governo giallo-verde: da lotta alla povertà a "guerra ai poveri"

Uno dei metodi che sempre più vengono usati negli ultimi anni dalla classe dominante per costringere alla passività politica i proletari, ovvero la classe dominata, è la paura. E' un metodo infallibile e tutto sommato economico oltre che efficace perché agisce sulla parte più debole e meno controllabile della psicologia sociale degli individui. Induce in chi ne è contaminato il timore prima, e l'angoscia poi di poter perdere la propria sicurezza: un lavoro, un reddito, perfino l'approvazione del capo a volte; in definitiva il timore di perdere il relativo benessere e le certezze faticosamente

conquistate in epoche in cui dal banchetto di lor signori cadevano copiose le briciole e ciascuno - chi più, chi meno - ha potuto raccogliergle, con la mediazione dei partiti socialdemocratici e dei loro camerieri sindacali. Questo metodo della paura, o perlomeno questo intento, sembrano essere dietro le righe (ma neanche tanto dietro) del Decreto sicurezza, uno dei primi provvedimenti dell'italico governo del cambiamento, governo che ricorda sempre più i romanzi di Orwell, con i suoi paradossali rovesciamenti tra verità ed enunciazioni. Si può tranquillamente togliere ► Pag.3

La beffa del "diritto sociale e pubblico" alle pensioni

Che il quadro pensionistico si stia quanto meno "ingrignendo", non vi è alcun dubbio. Anzi, sta maturando un disastro sociale che in campo previdenziale potrebbe diventare una vera e propria "bomba". Il futuro dei giovani, con il regime contributivo, è già nero: chi è entrato nel mercato del lavoro dopo il 1995, con salari bassi e discontinui, avrà pensioni da miseria...

Tuttavia, le informazioni officiose (poco note) di circa un anno fa parlavano di un "saldo tra le entrate contributive e le prestazioni pensionistiche previdenziali, al netto delle rite-

nute fiscali, ancora attivo per un ammontare di 27,6 miliardi di euro, pari all'1,8% del Pil".

Va dunque notato che questo caritatevole sistema, con tanto di timbro costituzionale e giuridico, avrebbe tutto sommato ancora conti in equilibrio, con un saldo - fra entrate e prestazioni pensionistiche - in attivo di quasi tre decine di mld di euro. Le "cure dimagranti", a base di *assegni sempre più ridotti, danno buoni risultati! * Specifichiamo che il conteggio "positivo" era fatto al netto delle ritenute fiscali, calcolando cioè ciò che esce dall'INPS e ciò che ► Pag.7

Napoli: dov'è la "rivoluzione" di de Magistris?

La carriera politica di de Magistris inizia nel 2009 con l'elezione a deputato europeo tra le fila del partito "Italia dei valori". Nel 2011 viene eletto sindaco di Napoli, sostenuto da una coalizione composta da Italia dei valori, Rifondazione Comunista, Partito dei Comunisti Italiani e liste civiche. Durante la campagna elettorale de Magistris aveva fatto tante promesse: creare lavoro, migliorare i trasporti, la sanità, l'assistenza sociale, sconfiggere la Camorra. Aveva promesso la "Rivoluzione arancione". Scaduto il mandato, nel 2016 si ricandida e, senza fare un effettivo bilancio, rilancia le vecchie promesse. Viene rieletto, dopo la vittoria entusiasticamente dichiarò che si fosse trattato di un plebiscito ma quelle elezioni furono caratterizzate da malcontento e astensionismo.

De Magistris è al potere da sette anni, nulla di ciò che aveva promesso è stato mantenuto. C'è un divario enorme tra quello che il sindaco racconta e la

realtà di Napoli.

Il trasporto pubblico è al collasso, in particolare i bus. Corse ridotte, attese alle fermate che spesso superano anche un'ora! Il sindaco ama riempirsi la bocca con la bellezza della stazione metropolitana di Toledo, "La stazione più bella in Europa" ripete continuamente. Evidentemente è stata fatta così "bella"... per rendere più piacevoli le lunghe attese... Il servizio offerto dalla metropolitana è infatti il peggiore se confrontato con quello delle altre grandi città italiane ed europee. La frequenza delle corse dovrebbe essere tra i 10 e i 14 minuti, valore già elevato, ma... in estate questi numeri raddoppiano ed, in generale, chi prende la metro sa bene che la frequenza non viene rispettata. Continui disservizi prolungano le attese, spesso il servizio viene sospeso per i guasti. La metro chiude presto, le ultime corse sono affollatissime. Chissà se il sindaco ha mai preso l'ultima corsa il sabato, ► Pag.4

All'interno

Sull'uso dello sciopero del sindacalismo "alternativo"

Me ne frego! La storia si ripresenta come farsa

leftcom.org

Stiamo tornando agli anni 1930?

Contro il razzismo, contro il capitalismo (manifestazione a Roma)

Global Warming (EN)



Politica del governo

Continua dalla prima

BCE etc.; infine le conseguenze nel medio e lungo periodo che potrebbero avere l'applicazione della manovra stessa così come al momento è stata configurata.

Cerchiamo, nei limiti di questo articolo, di sviluppare qualche ragionamento politico attorno a questi temi.

Al fine di consolidare il proprio consenso elettorale, da rigiocarsi nelle Elezioni Europee di maggio, il governo DiMaio-Salvini ha presentato un disegno di Decreto di Economia e Finanza che ha le seguenti caratteristiche:

- 9 miliardi per il "Reddito di cittadinanza": dovrebbe partire ad aprile 2019 dando un massimo di 780 euro al mese a circa 5mln di poveri (se in affitto e con ISEE zero, sennò meno). La cifra stanziata, in ogni caso, sembra inferiore al bisogno reale per l'applicazione della misura. Questo sussidio sarà legato all'erogazione di 8 ore di lavoro gratuito per lo Stato, alla partecipazione ai corsi di formazione organizzati dai Centri per l'Impiego e all'accettazione di almeno 1 tra tre lavori proposti periodicamente, pena la decadenza del beneficio. Non è chiaro quanto possa essere distante il lavoro proposto, né come sarà retribuito, probabilmente ci sarà l'assunzione a termine da parte di un padrone pubblico o statale con la piena decontribuzione e il salario di riferimento a 780 euro.
- 1 miliardo verrà utilizzato per la riorganizzazione dei centri per l'impiego, attualmente non attrezzati per questo tipo di intervento e privi di alcuna proposta di lavoro da sottoporre.
- Per finanziare il tutto (10mld) verranno rastrellati i fondi dai precedenti sussidi: 2,5mld dal "Reddito di Inserimento", 1,3mld da "Garanzia Giovani", 1,5mld dalla NASPI: ne mancano 4,7.
- 6,5 mld dovrebbero andare a finanziare la "Flat Tax" per le Partite IVA che fatturano meno di 65mila euro, dal 2020 il tetto dovrebbe arrivare a 100mila euro. L'intervento è rivolto ad una platea di circa 1,2 milioni di artigiani, commercianti e professionisti che verrebbero sottoposti ad una tassazione unica del 15%, regalo ai padroncini che porterà nel medio periodo ad una pesante riduzione delle entrate per lo Stato e quindi alla necessità di ritoccare le spese per Scuola, Sanità, Trasporti, Servizi vari.
- Dallo stesso capitolo di spesa dovrebbero venire i fondi per passare a "quota 100", l'intervento più contestato in sede di Commissione Europea. Per ridurre l'impatto di questa voce, che dovrebbe portare al pensionamento di circa 400mila lavoratori (previsione governativa), il Governo potrebbe incrementare il calcolo contributivo (con un abbattimento netto dell'assegno mensile) per contenere la spesa dei nuovi pensionamenti entro il tetto stimato.
- Vi è poi lo stralcio delle cartelle dell'agenzia di riscossione sotto i mille euro.
- Sul fronte delle entrate ci dovrebbero invece essere quelle del Condonio Fiscale con la tassazione al 20% del nero non dichiarato negli anni precedenti (massimo 100mila euro l'anno, 1/3 della dichiarazione dei redditi). La fattura elettronica. Il taglio delle pensioni sopra i 4.500 euro che avviene non per innalzare le minime ma per fare cassa. Il taglio dei fondi destinati all'accoglienza degli immigrati pari a 1,5mld in 3 anni, tanto per ri-

marcare chi sono i "parassiti" per il Governo.

- Di Maio ha infine dichiarato che non ci saranno fondi per investimenti in sanità, scuola e servizi.
- Una manovra finanziata, dunque, fortemente in deficit, con un rapporto Deficit/PIL che dovrebbe toccare il 2,4%, oltre ogni aspettativa dell'Europa e dei Mercati Finanziari che, difatti, reagiscono in maniera fortemente negativa spaventati dalla possibilità (piuttosto concreta) che questa manovra non salvaguardi gli investimenti capitalisti del futuro, andando a penalizzare i profitti, visto che lo scoperto della manovra, allo stato attuale, si aggira intorno ai 20mld.

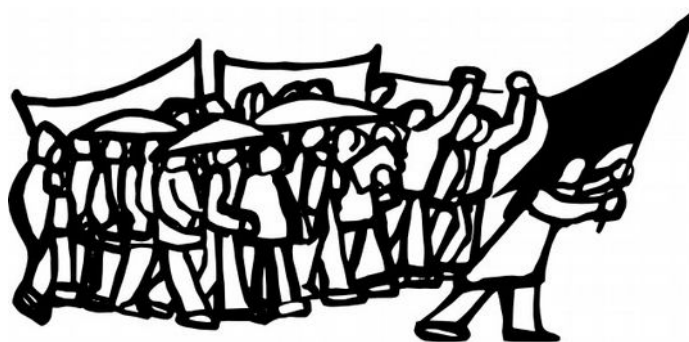
Le banche già tremano rispetto ad un innalzamento dei tassi di interesse che le penalizzerebbe, e il Governo le rassicura affermando che è pronto a eventuali salvataggi: nuovi denari pompanti dall'Erario Pubblico per sostenere i profitti privati. Prima di passare ad alcune riflessioni di carattere politico ha senso soffermarsi un momento sul Paese che vorrebbero modellare attraverso questa manovra: migliaia di lavoratori garantiti andranno in pensione tanto nel privato quanto nel pubblico, lasciando vuote numerosissime posizioni che verranno occupate da nuovi, giovani, lavoratori precari, assunti con il Job Act (che infatti non è stato toccato, quindi tutti licenziabili in qualsiasi momento) se va bene. Ma il termine di riferimento dei nuovi salari saranno i 780 euro del Reddito di Cittadinanza: le Agenzie per l'Impiego, che oggi non hanno uno straccio di proposta di lavoro al Sud e pochino al Nord, dovrebbero diventare il centro di collocazione per queste migliaia di posti di lavoro stabile lasciati liberi dai pensionamenti. Il risultato sarà un colossale livellamento verso il basso del monte salari con un aggravio delle casse dell'INPS, che comporterà una riduzione nell'erogazione dei servizi Statali per far quadrare i conti, e centinaia di migliaia di giovani precari e scarsamente qualificati che andranno ad occupare le posizioni libere fungendo sia da fattore di abbassamento salariale che di ricatto per chi è già assunto. È ciò a cui stanno preparando milioni di giovani studenti attraverso il sistema nazionale di formazione che ormai li ha abituati con gli stage e l'Alternanza Scuola Lavoro, a lavorare gratis a qualsiasi condizione e in silenzio, perché una cosa su tutte non viene tollerata: chi rompe le scatole. Qualcosa pagherà chi ha pensioni sopra i 4.500 euro l'anno, moltissimo pagheranno gli immigrati che vedranno quasi azzerarsi i fondi destinati alla loro accoglienza andando a peggiorare pesantemente le condizioni generali di disagio e marginalità. In questo quadro va inserito il Decreto Sicurezza di Salvini teso a gestire sul piano dell'ordine pubblico le contraddizioni generate dal sistema, dalla crisi capitalista, dalla gestione governativa. In ogni caso, dopo i rilievi della Commissione Europea, è prevedibile un ritocco al ribasso della spe-

sa, magari per portare il deficit al 2,1% o 2% il che non significherà altro che ridurre i pochi aspetti positivi della manovra per il proletariato (soprattutto la possibilità di andare in pensione subito e con un assegno un poco più alto) marcando ulteriormente quelli anti-proletari.

Dal punto di vista politico è necessario affermare che:

1. Né questa né altre manovre potranno migliorare le condizioni della classe lavoratrice destinata, nella spirale della crisi a veder peggiorare ulteriormente le proprie condizioni di vita e di lavoro.
2. Le opzioni "sovraniste" o "populiste" che dir si voglia, si dichiarano dalla parte del popolo (nazionale) ma di fatto riproducono le medesime dinamiche dei governi precedenti, a loro volta dettate dalla necessità del capitalismo in crisi: contenimento salariale (taglio del salario diretto), precarizzazione del rapporto di lavoro (mantenimento del Job Act, nuove politiche attive del lavoro), contenimento delle spese e dei servizi (taglio del salario indiretto), e contenimento della spesa pensionistica con il passaggio progressivo al contributivo (taglio del salario differito).
3. Il popolo non esiste, è un concetto borghese e razzista, oltretutto. Esistono le classi sociali una delle quali sta vedendo aumentare in maniera impressionante proprietà e ricchezze, mentre l'altra si sta sempre più impoverendo, è la manifestazione più evidente della crisi strutturale capitalista. Ci sono poi le mezze classi, il ceto medio, che spera di mantenere il proprio reazionario privilegio mentre scivola sempre più verso condizioni proletarie. Dalla Germania al Brasile agli Usa all'Italia la destabilizzazione politica avanza con l'affermazione delle forze più reazionarie del capitale, è una nuova fase politica della crisi, ormai in corso da anni, che vede nella destabilizzazione della rappresentanza politica borghese tradizionale una delle sue caratteristiche salienti.
4. La lotta di classe sussiste a tutti gli effetti, solo che mentre il proletariato inerme ne subisce le conseguenze, la borghesia è all'attacco. Visto che il proletariato non costituisce una minaccia di alcun tipo, al momento, la borghesia può permettersi di scontrarsi al proprio interno. L'unico argine possibile a tale imbarbarimento sociale è una ripresa della conflittualità da parte della classe proletaria.
5. Ovunque e chiunque si ponga il problema di contrastare le politiche borghesi dovrebbe mettere la necessità del superamento del capitalismo come elemento centrale della propria politica: non conta se la sua militanza è nel sindacato di base o in qualcuna delle molte organizzazioni della sinistra extraparlamentare, tutte in profonda crisi: chi non mette il problema del superamento del capitalismo al centro della propria progettualità politica è oggettivamente complice ideologico del capitalismo. Per fare questo è necessario partire dalla denuncia dei caratteri della attuale crisi strutturale.
6. Dal canto nostro dobbiamo rilanciare con sempre maggior forza la necessità di organizzare i pochi elementi più coscienti e sensibili politicamente intorno ad un serio progetto di ricostruzione di un autentico partito internazionalista di classe.

(Lotus)



Guerra ai poveri

Continua dalla prima

re le tasse ai ricchi per fare un favore ai poveri, darti un calcio nel sedere per esprimerti affetto, levarti il sangue per incoraggiarti a star meglio e approvare un decreto che viene definito "sicurezza", che certamente produrrà più insicurezza sociale.

Da anni le guerre fatte dal capitale per amor di democrazia come in Siria o in Libia, o per fare saccheggio (pardon commercio) di materie prime come in mezza Africa, per recuperare risorse che diano linfa al sistema nervoso centrale del mondo capitalistico, hanno prodotto sconquassi sociali e conseguenti movimenti migratori di milioni di persone. Solo una minoranza di queste è arrivata fino alle porte dell'Europa e a quelle porte ora bussa per avere ingresso.

Non è un problema semplice e non lo sarebbe probabilmente per nessun modello di organizzazione sociale, anche migliore di questo, ma è tipico della natura di quella strana bestia perennemente affamata che è il capitalismo, di risvegliare forze enormi e incontrollate, che poi non riesce a governare. Persino madre natura si incarica ogni tanto di ricordarcelo, purtroppo dolorosamente.

In questa situazione obbiettivamente difficile in cui il capitale, con i suoi deliri di onnipotenza, ci ha cacciato, quale più facile ricetta che non trovare un bel capro espiatorio come ai tempi degli untori manzoniani durante la piaga della peste: nel nostro caso l'immigrato, che più è nero e più deve aver fatto qualcosa di male.

Si sorvola alla grande sul fatto che le condizioni sociali della gran parte degli italiani, nello specifico del lavoro dipendente, stessero peggiorando già da anni, con i salari e le pensioni sotto attacco e così pure sanità, scuola e tutto il resto, ben prima che facesse la sua comparsa sulla scena la tanto discussa "emergenza immigrazione".

Di più, si sorvola anche sul fatto che la Lega, che oggi grida "avanti gli italiani", di quelle politiche di austerità e di quelle riforme delle pensioni è stata corresponsabile insieme a Forza Italia con cui ha governato per anni (vedi per esempio la riforma delle pensioni targata Maroni). Come al solito una mezza bugia ripetuta un milione di volte e cacciata a forza nelle orecchie dei più, grazie ai mezzi di disinformazione, diventa prima o poi una mezza verità e poi l'importante è il "cambiamento", di cosa ce lo spiegheranno un'altra volta, se ci sarà tempo.

Cosa prevede allora il decreto Sicurezza partorito dal "genio" padano, convertitosi ora in paladino dell'Italia intera per maggior fiuto elettorale rispetto ai suoi altrettanto geniali precursori. In primo luogo, ostacolare in ogni modo tutti quei permessi di soggiorno che non siano obbligatoriamente previsti dai trattati internazionali: nello specifico quella fattispecie giuridica denominata "tutela umanitaria" che aveva permesso fino ad oggi di recuperare una piccola parte di tutte le richieste d'asilo respinte, magari presentate per garantirsi comunque nel frattempo una presenza sul territorio, in attesa di regolarizzarsi. Ora i casi ammessi sono solo:

- chi ha bisogno di cure mediche salvavita (e comunque per un periodo limitato di tempo)
- chi si è distinto per atti di alto valore

civile, per esempio immaginiamo, un immigrato che salva dall'annegamento un bambino italiano avrebbe diritto a un permesso di soggiorno (del resto se è arrivato fin qui è un esperto di annegamenti scampati)

- violenza domestica o grave sfruttamento lavorativo (qui siamo all'apoteosi orwelliana: se tutti gli immigrati gravemente sfruttati sul lavoro in Italia avessero diritto alla protezione umanitaria ci sarebbe una fila pari a quella per il reddito di cittadinanza)

- chi proviene da un paese afflitto da gravi calamità (ma non si definisce quali calamità, sicuramente ne saranno esclusi quei paesi dove le calamità sono endemiche, come i paesi subsahariani).

Si assiste quindi alla eliminazione della discrezionalità delle Commissioni Territoriali nel valutare le richieste una per una, come avveniva prima, sulla base di un criterio che potremmo definire di "ragionevolezza" giuridica perché molto spesso di trattava di venire incontro a persone che risiedono in Italia da qualche anno e hanno già cominciato un percorso di integrazione, che spesso sono state sottoposte a torture o a prove durissime prima di arrivare in Italia, e il cui loro ritorno nel paese d'origine non sarebbe indolore.

Ma questo è niente: il decreto riserva esclusivamente ai titolari di protezione internazionale già riconosciuta e ai minori stranieri non accompagnati la permanenza negli SPRAR. Gli SPRAR sono i centri che fanno parte appunto del "Sistema di Protezione dei Richiedenti Asilo", una rete di accoglienza distribuita su tutto il territorio italiano e gestita dai Comuni italiani in collaborazione con associazioni dedite all'assistenza sociale. Questo sistema ha una sua precisa normativa di riferimento sugli standard minimi di trattamento e assistenza: sono previste cure sanitarie, consulenze legali, corsi di lingua e di avviamento professionale.

I richiedenti asilo finiranno d'ora in avanti nei CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria), che sono grandi strutture a gestione privata dove si concentrano centinaia e a volte anche migliaia di immigrati che finiscono per essere presto o tardi una minaccia per l'ordine pubblico, vuoi perché ammassati in aree dove inevitabilmente la loro presenza viene percepita come invasiva, vuoi perché costretti all'inattività per mesi, vuoi perché privi della tutela normativa garantita in termini di assistenza dagli SPRAR. Tra l'altro, è già stato ampiamente dimostrato dall'esperienza precedente come questi grandi centri, con il giro d'affari che portano per chi li gestisce, finiscono per attrarre gli appetiti di organizzazioni mafiose o para-mafiose che vi si insinuano realizzando enormi profitti, ov-

viamente a spese degli "ospiti" e del bilancio pubblico, che in massima parte i lavoratori (stranieri e non) finanziano con le detrazioni dai loro stipendi. All'insegna dello slogan tutto ideologico "prima gli italiani" (che sarebbe da leggere "prima i padroni italiani") si riducono i fondi destinati all'accoglienza e li si dirotta ad ampliare ulteriormente un grandissimo sistema detentivo in cui i migranti saranno trattenuti fino a che non si riesca ad espellerli, cosa che è possibile solo in pochi casi, in cui i paesi di provenienza abbiano firmato con l'Italia accordi per il rimpatrio. Diversi osservatori e associazioni hanno stimato che - tra richieste d'asilo respinte e permessi di soggiorno umanitario non rinnovato alla scadenza - il numero di migranti irregolari che finirà semplicemente per strada salirà di decine di migliaia di persone già quest'anno, rendendo sì le città, e in particolare le periferie, insicure.

Ma tutto questo è troppo risaputo per non essere scientemente perseguito dai nostri illuminati paladini del cambiamento. Forse si vuole proprio tornare ad una situazione sociale da Inghilterra di epoca vittoriana, da romanzi di Dickens, con le forze dell'ordine impegnate costantemente a tutelare la società degli onesti borghesi dall'accattonaggio, dalla questua, dal vagabondaggio e dalla prostituzione: in una parola, dalla povertà. E infatti il brillante ministro della tuttologia ha già annunciato un aumento di fondi per assunzioni nelle forze dell'ordine, ha deciso di saltare il periodo di sperimentazione e introdurre senz'altro l'uso del teaser, di cui verranno forniti nelle intenzioni anche i vigili urbani. In definitiva la sicurezza degli uni verrà pagata con l'insicurezza di tutti gli altri, stranieri o italiani che siano.

Siccome poi in alcuni settori economici come quello della logistica, dove è più forte la presenza di lavoratori immigrati, si sono manifestati episodi di genuina e ormai insperata lotta di classe, spunta nel decreto anche una piccola modifica ad una legge del 1948, che introduce pene severe e il carcere per chi effettua blocchi stradali, non solo strade ferrate, ma strade comuni, come quelle che regolano l'accesso ai grandi capannoni dello smistamento merci. Le strade devono rimanere sgombre dagli scioperanti che d'ora in avanti devono far presente il proprio scontento solo in modo simbolico, senza rallentare l'attività economica. L'insicurezza deve rimanere un problema loro, non può diventare un problema di tutti e meno ancora di chi fa business di mestiere.

Dulcis in fondo basterà una denuncia o un procedimento penale in corso anche per reati di modesta entità per sospendere ed eventualmente, a condanna di primo grado avvenuta, annullare la richiesta di asilo. Parimenti sono insprite le pene per chi occupa abusivamente abitazioni.

Insomma, si delinea un bel quadretto, un quadro in cui sempre più si mette in evidenza un ordine sociale che scricchiola, che va puntellato agitando il bastone perché la carota non è abbastanza. Rinchiudersi nel privato, nella diffidenza reciproca, nella paura e nella passività è proprio quello che si vuole da noi, ed è proprio la risposta che non daremo, fianco a fianco a chi, come noi, questa società la vuole cambiare per davvero.

(MB)



Sull'uso dello sciopero del sindacalismo "alternativo"

La nostra vita è scandita da appuntamenti fissi che non possiamo evitare, pena il dover sottostare a sanzioni, vale a dire multe più o meno salate. Tra i tanti – per chi possiede un'automobile – il pagamento del bollo, quello della tassa sui rifiuti, per non dire delle bollette di gas, acqua e luce.

Da qualche anno a questa parte, se n'è aggiunto un altro, puntuale quanto un orologio svizzero, debitamente annunciato qualche mese prima come se fosse un "evento" musicale. Invece, è o dovrebbe essere qualcosa di ben diverso da uno spettacolo, da un momento di leggerezza, qualcosa che assomiglia più a un carico da undici calato in una partita a carte, una "partita" che si svolge però tra le due classi fondamentali, oggettivamente antagoniste, di questa società: la borghesia e il proletariato, il padronato e la classe lavoratrice. Stiamo parlando, naturalmente, dello sciopero generale d'autunno, indetto da un insieme di sigle costituenti il modo dell'autodefinitosi sindacalismo conflittuale o addirittura di classe. Non mettiamo in dubbio, anzi, che spesso il sindacalismo "alternativo" tendenzialmente recluti i propri aderenti tra i lavoratori (maschi e femmine) più sensibili, meno disposti a subire il peso del comando padronale e, quindi, tra i più combattivi. Basta, per tutti, pensare alle lotte degli operai della logistica, lotte che, negli ultimi anni, sono state un esempio di coraggio e determinazione. Non sono stati i soli, ovviamente, anche in altri comparti, in altre aziende ci sono stati episodi in cui la classe operaia (intesa in senso lato) si è spesa con generosità, nonostante i sacrifici, i rischi e... un sindacato sempre attento, com'è nella sua natura, a depotenziare la lotta, a circoscriverla entro il filo spinato (via via più ravvicinato, a causa della crisi) delle famigerate compatibilità del capitale.

Questo vale, in primo luogo, per i confederali, ma anche i suddetti sindacati "conflittuali" o di base che dir si voglia non si possono chiamare fuori, proprio per il loro essere sindacati. Non ci riferiamo solo a fatto che alcuni di loro – il riferimento, in particolare, è al più grande, l'USB – hanno firmato l'accordo sulla rappresentanza del gennaio 2014 (vera a propria gabbia antioperaia), quanto a quello che, per natura, sono costretti ad accettare, al dunque, ciò che passa il convento dell'economia capitalista, che, versando oggi in pessime condizioni di salute, ha pochissimo da dare e, per questo, si dà da fare per prendere tanto alla classe lavoratrice, dal cui sfruttamento sprema la linfa che le permette di campare. Non che, qui e là, il sindacalismo "conflittuale" non riesca a conseguire qualcosa sul piano economico e persino normativo (specialmente se parte da condizioni di supersfruttamento, a di sopra della media), ma, nella sostanza, per il grosso della forza lavoro non può fare altro che limitarsi a proclami, a fare la voce tanto più grossa quanto più la possibilità di ottenere dei risultati è vicina allo zero (a essere ottimisti). Abbassamento generalizzato dell'orario di lavoro con salario aumentato, andata in pensione con trentacinque anni di contributi, abolizione della precarietà e via dicendo: chi non lo vorrebbe? Il

punto, però, è se sia possibile ottenere tutto questo senza mettere radicalmente in discussione non l'Unione Europea e i suoi trattati – magari a favore della sovranità nazionale – ma il capitalismo stesso, indipendentemente dalle formazioni statali con le quali si presenta. Non solo e non da ultimo, senza passare dal piano sindacale, che, appunto, non può fare a meno del capitale, lo presuppone e lo accetta (altrimenti, con chi contratterebbe?) a quello politico ossia rivoluzionario. Il primo passo di tale salto qualitativo è, banalmente, quello di dire la verità al proletariato e agli strati sociali declassati o in via di declassamento, dire che la lotta economica, irrinunciabile!, non deve mai perdere di vista l'obiettivo vero del conflitto di classe, cioè la distruzione del capitalismo; dire che, se tutto ciò è vero sempre, a maggior ragione lo è oggi, quando il sistema economico-sociale può trascinare la sua esistenza solo a spese crescenti del lavoro salariato e del pianeta in cui viviamo. E' proprio questo però che il sindacalismo "di base" non fa, anche se, di tanto in tanto, butta nei suoi proclami termini come lotta di classe e rivoluzione. Che alcuni di quei sindacati "alternativi" vantino l'afflusso di nuovi iscritti, non di rado provenienti dalla "Triplice", è indice allo stesso tempo delle delusioni sparse a piene mani dai confederali tra i lavoratori e della nebbia politica in cui, purtroppo, i lavoratori stessi sono immersi, oltre che di una minore arrendevolezza dei sindacati rispetto a CGIL-CISL-UIL, benché, va detto, ci voglia poco. Ma la minore arrendevolezza o, se si preferisce, maggiore combattività (a volte più a parole che nei fatti) non va molto più lontano del sindacalismo "tradizionale", se quello "conflittuale" si premura di avvertire con larghissimo anticipo il padronato tutto che il giorno tal dei tali gli darà battaglia: significa passare al nemico il piano d'attacco. "Attacco" che, per altro, di solito viene condotto (se condotto) in ordine debitamente sparso, anzi, il più sparso possibile, vista la frammentazione delle sigle sindacal-alternative e, quindi, di quei segmenti di classe che le seguono. Bella roba: come se il proletariato non fosse già frammentato, sbriciolato, disperso – sia politicamente, sul territorio, che politicamente - da oltre quarant'anni di attacco (ben più drammaticamente efficace) della borghesia dentro e fuori i luoghi di lavoro.

E non è finita qui, perché, se non bastasse, da qualche tempo alcuni sindacati "di base" si rinfacciano comportamenti reciproci che, se confermati, sarebbero gravissimi, talmente gravi da collocarli "senza se e senza ma" nella categoria dell'infamia. Si parla di accordi sottobanco col padrone per escludere dall'azienda un sindacato concorrente, per gestire la forza lavoro a vantaggio dei propri iscritti e a svantaggio degli altri lavoratori, addirittura di delazione alla polizia e invocazione della stessa per rompere gli scioperi indetti da un'altra organizzazione.

Naturalmente, non sappiamo se e quanto ci sia di vero, per adesso ci "bastano" i limiti politici enormi del sindacalismo "di base", spacciato di confusione e di illusioni nella classe, che di tutto ha bisogno fuorché di credere che con qualche sciopero-spot si possano invertire le tendenze di fondo del capitalismo in questa fase storica.

Sappiamo, invece, che non faremo mai mancare la nostra solidarietà di classe a quei proletari colpiti dalla repressione borghese - indipendentemente dalla loro eventuale militanza politico-sindacale – perché attivi nell'opporsi con la lotta ai misfatti della borghesia, come la delegata dello SlaiCobas di Taranto – Margherita Caderazzi - condannata a un mese di reclusione ai domiciliari per le sue lotte coi disoccupati nel 2010. O come i cinque operai della Fiat di Pomigliano colpiti da un "Daspo" di due anni per la città di Roma, colpevoli di aver voluto denunciare al ministro del lavoro la persecuzione subita dalla Fiat e dalle istituzioni democratiche, che con l'ultima sentenza della Corte di Cassazione hanno avallato il loro licenziamento politico. Grave colpa, la loro, quella di essersi opposti al supersfruttamento e – tragico, ma apparente, paradossoso – alla sua mancanza, che ha portato al suicidio di un'operaia (non è la sola), buttata fuori in quanto superflua ai fini del profitto. I cinque compagni, secondo il tribunale, sono venuti meno al loro dovere di fedeltà verso l'azienda, obbligo valido anche fuori dal luogo di lavoro, mettendo in piazza il clima da caccia alle streghe in fabbrica.

Forse, siamo già in quel clima di fascismo del XXI secolo che, secondo alcuni, si sta imponendo non col manganello e la camicia nera, ma in maniera "soft", con lo strapotere manipolatorio dei mass media. Può essere, ma, anche se segnali di un clima nazistoide ce ne sono in abbondanza, ci crediamo poco, perché se un giorno – e noi a questo lavoriamo – la classe dovesse svegliarsi dal torpore in cui è precipitata, la borghesia non esiterà a utilizzare tutto l'armamentario di cui dispone per salvare la "pelle". (CB)

PS. Benché non ce ne sia bisogno, per non dare adito a equivoci e malpensanti, sottolineiamo che il nostro NON è un invito a disertare lo sciopero del 26 ottobre prossimo né gli scioperi dei sindacati "di base", ma solo a riflettere sull'uso dello sciopero - e sui suoi fini - da parte del sindacalismo "conflittuale".



de Magistris

Continua dalla prima

come fanno tanti ragazzi e “poveracci” per uscire, si viaggia in condizioni disumane!

Le strade di Napoli sono un disastro, buche, voragini, allagamenti ad ogni giornata di pioggia.

La disoccupazione a Napoli non è diminuita, anzi. Così come non sono diminuiti precarietà e lavoro nero che continua ad essere tra le forme “contrattuali” più diffuse. Il sindaco dice di girare “tra la gente”, allora certamente durante i suoi giri ne avrà incontrati tanti di lavoratori al nero. Persone che lavorano tutta la settimana, tutta la giornata, per poche centinaia di euro al mese! Cosa ha fatto il sindaco in merito? Cosa fa quando, durante le sue presunte passeggiate da “Sindaco di strada”, si accorge di questi fenomeni?

Lo “Stato sociale” continua a perdere pezzi, i servizi del Terzo settore ad essere tagliati.

La camorra non è stata ridimensionata, continua a portare avanti i propri affari: era ed è parte integrante del tessuto imprenditoriale locale.

Slogan, “grandi eventi”, pubblicità, promesse altisonanti, la “Rivoluzione arancione” è stata solo fumo. Non è cambiato nulla e le condizioni peggiorano ancora di più nelle degradate periferie. In particolare sono peggiorate le condizioni della classe lavoratrice, dei disoccupati e dei loro figli. Sono questi infatti coloro che subiscono di più gli effetti della realtà disastrosa sopra descritta.

De Magistris ha fatto tante promesse, nessuna è stata mantenuta. Qualcuno potrebbe dire: non è colpa del sindaco! Certo, le colpa di tutto ciò non è da ricondurre saltando al sindaco, anzi. Queste sono le conseguenze di un sistema economico e sociale ingiusto e contraddittorio, che sta vivendo inoltre una lunga crisi. De Magistris non avrebbe mai potuto mantenere le famose promesse, noi già lo sapevamo. Ma allora: perché le ha fatte? O il sindaco di Napoli fece quelle promesse in “mala fede”, prendendo in giro la gente, sapendo di non poterle mantenere, oppure... almeno dovrebbe ammettere di aver fallito, di averci provato e non esserci riuscito. Il Sindaco invece continua a ripetere che a Napoli è in atto una rivoluzione, “che tira un’aria nuova”, che ci sono i turisti... Così come continua a lanciare promesse fantasmagoriche, la più recente riguarda la proposta di una moneta lo-



cale da affiancare all’euro. Ma ci crede veramente? Mah! Se ci sono le strade disastrose non è colpa del sindaco, se ci sono i turisti sarebbe invece merito della “Rivoluzione Arancione”... questo è il ritornello che ripetono de Magistris e i propri sostenitori.

È una vecchia storia: promesse e finte rivoluzioni. Le vicende di de Magistris non a caso si sono intrecciate con le attività della sinistra radicale. Il sindaco da sempre ha incassato il sostegno dei partiti sedicenti “Comunisti” istituzionali e alla seconda elezione si è anche guadagnato il sostegno di molte realtà extraparlamentari, in particolare di militanti provenienti dall’area dei “disobbedienti” e dall’_Ex OPG Occupato_. L’_Ex OPG Occupato_ partecipò attivamente alla campagna elettorale del sindaco, con tanto di interventi dal palco e sventolio di bandiere meridionaliste. Durante le elezioni molti militanti hanno svolto funzione di rappresentanti di lista, mettendo in opera quello che hanno chiamato “controllo popolare”. Nessuna

promessa è stata mantenuta, ma i militanti dell’_EX OPG_ sembrano avere i paraocchi e, come il sindaco, fanno finta di nulla, senza ammettere il fallimento delle proprie illusioni riformiste. Anzi, l’_EX OPG Occupato_ ha continuato ad alimentare il fuoco delle illusioni elettorali, promuovendo all’ultima tornata il cartello “Potere al Popolo”.

Non c’è più spazio per il riformismo, se i disoccupati e i lavoratori vogliono strappare qualche miglioramento lo dovranno fare unicamente dando vita a serie lotte contro la classe padronale e i governi vari. Referendum, sindacalismo, riformismo, cartelli elettorali, sono tutte armi spuntate e generano illusioni.

Poiché non vogliamo anche noi diffondere illusioni, dobbiamo dire che qualsiasi lotta, anche la più dura, potrà sì strappare miglioramenti ma questi miglioramenti potrebbero essere momentanei e ad ogni modo non risolverebbero i problemi profondi della classe lavoratrice. Disoccupazione, sfruttamento, precarietà, guerre, disastri ambientali, degrado sociale, questi problemi non li risolverà certamente de Magistris o “Potere al popolo” ma nemmeno basterebbero le dure lotte. Questi problemi verranno definitivamente superati solo se viene cancellata una volta per tutte la logica del profitto. L’umanità tutta ha bisogno di rivoluzionare il sistema economico e sociale dalle fondamenta, eliminando la gestione privata dei mezzi per produrre beni e servizi, eliminando il profitto stesso, socializzando i mezzi di produzione e facendo funzionare il sistema economico unicamente con lo scopo di soddisfare i bisogni di tutti.

Un cambiamento del genere non avverrà conquistando le attuali istituzioni bensì superandole, dando vita al potere della classe lavoratrice, estromettendo padroni, sfruttatori e i loro servili politici di ogni colore. Sappiamo quanto ciò sia difficile ma riteniamo anche che sia l’unica strada da intraprendere e fin da oggi bisogna impegnarsi per radicare questo programma di trasformazione profonda della società. Unisciti a noi. (NZ)

Prometeo 20 – Dicembre 2018

Pubblichiamo in anteprima gli argomenti del prossimo numero di Prometeo, che uscirà entro la fine dell’anno.

- **A dieci anni dallo scoppio della crisi, a che punto è l’economia mondiale**
- **Cento anni dopo: lezioni della rivoluzione tedesca**
- **Elementi propedeutici ad un’analisi sulla composizione di classe oggi**
- **A proposito di un “reddito che remunera l’ozio”**
- **Populismo e riformismo “medici” del capitale**

Me ne frego!

Forse Hegel non ha mai detto che la storia si ripete sempre due volte, ma la celebre integrazione di Marx, cioè che la seconda volta si presenta come farsa, continua a stuzzicare la riflessione su quanto accade nel variopinto mondo del politicantismo borghese. Certo, sarebbe eccessivo prendere alla lettera sempre e comunque la “battuta”, ma è anche vero che a volte la tentazione di trovare somiglianze con altre epoche storiche è forte, di fronte agli spettacoli, sconci, che il personale politico borghese non smette di offrirci. Il “governo del cambiamento” si presta bene a questa tentazione, in particolare in queste giornate convulse (fine settembre-primi di ottobre) di presentazione della manovra finanziaria, che dovrebbe finalmente mettere in pratica il libro dei sogni, vale a dire le promesse elettorali con cui i due partiti della coalizione hanno conquistato la maggioranza in Parlamento e, pare, la crescita ulteriore del consenso tra la “gente”.

Non è nostra intenzione, qui, analizzare la manovra, anche perché, mancando dati specifici, è banalmente impossibile. Al momento, non si può far altro che registrare quanto era scontato, vale a dire l'opposizione degli organismi dirigenti dell'Unione Europea a una legge finanziaria che non solo non riduce il deficit, ma lo alza ben al di là del livello che lo stesso ministro dell'economia aveva posto come limite (forse) tollerabile da Bruxelles. Com'è noto, ricorrere al deficit, anzi aumentarlo, significa spendere senza avere il denaro necessario, con la convinzione – cioè l'illusione – che a forza di fare debiti si creerà nuova ricchezza, con la quale ripagare i creditori. Stiamo indubbiamente semplificando per comodità di discorso, questo però, nella sostanza, è quello che pensano non solo i due “leader maximi” vicepresidenti del consiglio, ma fior di economisti laureati nonché le vispe terese del circo Barnum riformista, sovranista e, recentissima versione, “patriottico di sinistra”. Tra parentesi, su questa genia di marca stalinista, stendiamo un velo pietoso, non volendo, per educazione, esplicitare la natura di quale altro materiale sarebbe meglio usare per coprirne l'indecenza di falsi sinistri e veri destri. Chiusa la parentesi, quella teoria economica apparirebbe strana anche a un bambino, figuriamoci quindi a chi controlla l'economia, per cui sta bene attento a che qualcuno, per incompetenza, cialtroneria e avventurismo politico non ne danneggi il meccanismo, già pericolosamente sotto sforzo a causa della crisi. Crisi che, lo ripetiamo



per l'ennesima volta, è ben lontana dall'essere passata e in Italia più che in altri paesi, per una serie di motivi tra cui, non ultimo un debito pubblico oltre il 130% del Pil e che non smette di crescere. Se il presidente di Confindustria si è fatto scappare esplicite – e per questo insolite – parole di apprezzamento per la Lega (poi corrette), forse perché una parte del padronato vota il partito ex (?) padano, le espressioni usate da alcuni pezzi grossi del capitalismo italiano sul governo sono state di tutt'altro tono. Se si usasse il termine “imbufaliti” contro i due super vice primi ministri, non si sbaglierebbe di molto, anzi, nemmeno un po', stando almeno alle voci emerse al convegno della Federazione dei Cavalieri del Lavoro, tenutosi a Torino il 29 settembre. Il Sole 24 ore (30 settembre) non dice se c'erano operai tra i cavalieri e, in ogni caso, ammesso che fossero presenti, o sono stati muti o hanno detto cose irrilevanti, perché il giornale della Confindustria riposta solo i commenti dei suddetti pezzi grossi, unanimemente concordi nello stroncare senza pietà la manovra e, soprattutto, il cosiddetto reddito di cittadinanza. Quest'ultima misura, in particolare, è condannata senza appello, perché considerata assistenzialismo allo stato puro, spesa improduttiva, perciò uno sperpero vergognoso di denaro pubblico, che dovrebbe essere usato in tutt'altro modo. Essi, i capitalisti, dicono per lo sviluppo, per gli investimenti, il che significa dirottati nelle loro tasche e non in quelle dei poveracci, di quelli che i giornali di area centro-destra (quindi anche Lega) con eleganza signorile chiamano “fannulloni”. «_Un disastro_», «_apprendisti stregoni_», «_chiacchiere da bar_», «_la negazione assoluta della strada maestra che il Paese dovrebbe prendere_»: così si sono variamente espressi i “piani alti” del capitalismo italiano. Non molto incoraggiante per chi si è improvvisamente ritrovato ai vertici dello stato, strumento politico esclusivo della borghesia e non degli “italiani”. Ma, e qui ritorniamo a Hegel (nonché a Marx), non è la prima volta che delle perfette nullità sono state sbalzate in alto perché erano da quelle parti quando la marea della storia è passata di là. La chiacchiera, la spavalderia, il cinismo, la demagogia sono le armi con cui cercano di restare sulla cresta dell'onda e finché questa non si sgonfia, se la possono “cavare” anche egregiamente

per anni.

La recita da vicepremier è appena cominciata, non è dunque possibile prevedere per quanto tempo andrà in scena lo spettacolo; ma certo, lo stile dei due primi attori si è già delineato. Uno stile che ricorda altri personaggi, altri tempi. Salvini, in particolare, assume, anzi, accentua sempre di più una postura e un linguaggio che, se partoriti dal _Vate_ per definizione (quel gran c... di D'Annunzio), furono sviluppati fino all'apoteosi dal _Duce del fascismo_ Benito Mussolini. Questi personaggi raggiunsero vette quasi ineguagliabili nell'arte di fare fumo per nascondere un arrosto inesistente e adesso il loro pargoletto padano (idealmente parlando) ci prova a raccoglierne l'eredità, linguistica sicuramente, ma, per certi aspetti, non solo quella. I poteri forti, l'Unione Europea, sono contro il popolo? ME NE FREGO!, io vado avanti lo stesso, il che è l'equivalente del virile motto mussoliniano NOI TIRE-REMO DIRITTO! Ci manca solo un NOI SPEZZEREMO LE RENI ALLO SPREAD!, ossia alla cricca non demo-pluto-giudaica, ma cosmopolitana di Francoforte, e la storia, sotto debita forma di farsa, è qui che si ripete. Una farsa però che, naturalmente, costerà cara a chi vive di lavoro salariato, a chi si arrabatta tra sottoccupazione, disoccupazione, pensioni sempre più magre. Denunciare strumentalmente un aspetto del capitalismo per salvare il capitalismo nel suo insieme è una costante che si ritrova spesso nei riformatori sociali, nei “salvatori della patria”, negli “eletti dal popolo”, ma né il rispetto delle regole della UE né il loro rifiuto (parziale o totale) in nome di un capitalismo più giusto e più nazionale sposteranno di una virgola la condizione delle masse salariate, “garantite” o precarie. Né il freddo linguaggio degli “eurocrati” né quello fiammeggiante dei ciarlatani populistici possono risolvere la crisi e cambiare dunque in meglio le condizioni di esistenza del proletariato. Anzi, che i primi continuino a imporsi o che i secondi prendano il sopravvento (poco probabile, a meno di un precipitare drammatico degli eventi), per il proletariato le cose non possono che peggiorare. Se la crisi non passa – e le prospettive vanno in direzione opposta – sarà sempre il capitale che detterà gli stessi compiti a “europeisti” e “sovranisti”. (CB)

Pensioni

Continua dalla prima

entra in tasca ai pensionati. Se, come fa l'Eurostat, si inseriscono nella spesa dell'Inps anche i trattamenti di fine rapporto (che non sono pensioni) e tutto al lordo delle ritenute fiscali, i risultati cambiano e i conti figurano in rosso!

Va anche detto che da tempo le pensioni non sono più agganciate agli aumenti salariali (seppure pochi...) e non hanno più alcuna indicizzazione. Nella mitica Germania (rinfacciatoci da mattina a sera e dove comunque per i proletari le condizioni di vita e di lavoro non vanno molto meglio!) le pensioni sono ancora indicizzate sia ai salari sia all'inflazione.

Ora, col nuovo Governo giallo-verde, cosa accadrà? La legge Fornero (2012), per gli anticipi di pensione, "offriva" una combinazione tra età (67 anni) e periodo contributivo (per 43 anni). Già prima, con la legge Sacconi, si era cominciato a menar randellate sui futuri pensionati. Ora basterà che la somma (età 62 + 38 anni di contributi) arrivi a 100 perché si possa avere una pensione "anticipata" e, naturalmente, ridotta, alleggerita. Si calcola, da più parti, la riduzione di quasi un terzo del proprio stipendio, sempre ammesso che vi siano 38 annualità complete di contributi. (1)

Quanto all'aggravarsi di uno sbandierato debito pensionistico, i populisti "giallo-verdi" accendono le luci su una loro previsione di almeno 400mila giovani nuovi assunti (lo proclama Salvini, mentre Di Maio arriva a 500mila!) i quali consumerebbero più merci e quindi ne aumenterebbero la domanda, con quello che tutti chiamano "effetto moltiplicativo virtuoso". Completamente ignorata la crisi strutturale che sta minando l'economia capitalista in tutto il mondo.

Ad ogni modo, quella che prosegue è una vera e propria macelleria sociale, dove il sistema previdenziale (dobbiamo a quel "filantropo sociale" che fu Mussolini l'unificazione (1935) delle normative pensionistiche) soggiace alle esigenze del capitale. Il quale si vede costretto - in questi tempi, per lui, di vacche magre - ad arrampicarsi sui muri per non perdere acquirenti di merci quando una massa crescente di uomini e donne (già, si campa qualche anno in più!) sono pur costretti, fisicamente sfiniti, ad abbandonare il loro eventuale posto di lavoro. Alcuni di loro dopo (fortunati?) decenni di vere e proprie torture in fabbrica o negli uffici.

I commenti degli "esperti", al servizio della conservazione di questo marcio sistema economico, piangono lacrime di coccodrillo sulle difficoltà di equilibrare una capacità produttiva che il capitale è costretto a rincorrere per compensare la caduta del saggio medio di profitto dei capitali investiti (ma questo, ben inteso, non lo dicono!), e si tormentano in vani tentativi per movimentare i consumi di merci. Visto che i salari (in diminuzione) non possono incidere più di tanto sulla domanda, anzi...

E ora che i limiti della spesa pubblica sono sotto gli occhi di tutti e le "politiche sociali" diventano una bestemmia; ora che il capitalismo mostra tutte le sue esplosive contraddizioni, c'è sempre



qualche "servo sciocco" che si lamenta per le incapacità dimostrate nel non saper "rinnovare" il modello economico-sociale, ricorrendo agli... equilibri politici. Ci vengono a raccontare (mistificando il tutto) che purtroppo la "pacchia" per gli anziani lavoratori è finita. Da oggi in poi saranno restituiti solo i contributi versati a suo tempo: peggio per chi non avrebbe saputo vendere meglio l'uso capitalista della propria forza-lavoro e vorrebbe ugualmente godere privilegi immeritati! Lavoratori, volete una rendita vitalizia? Qualcosa vi daremo, ma se non avete versato il "dovuto" contributo prima di invecchiare, avrete l'elemosina di un assegno mensile di poche centinaia di euro! Troppi proletari avrebbero fatto, per tutta la loro vita, le cicale e non le formiche - a parte il fatto che il capitale vorrebbe contemporaneamente le une e le altre. Ed ora, tutti i proletari si devono "mettere in riga", da bravi cittadini!

Seguono - di conseguenza - gli incubi sul crollo

del potere d'acquisto poiché tra innalzamento dell'età pensionabile e dei nuovi e riduttivi calcoli, il passaggio al cimitero potrebbe abbreviarsi. Altro che aumento delle "aspettative" di vita!

Ma non finisce qui; siamo letteralmente presi per il fondo dei pantaloni da quei servi del capitale che, pronti ad indossare camicie di qualsiasi colore, hanno sempre a portata di mano il grembiule da macellai e strumenti ben affilati da usare contro il proletariato. Anche quando ipocritamente qualcuno si finge indignato perché l'Italia è diventata un sistema pensionistico pubblico troppo austero, dimenticando lo stillicidio di riforme che sono piovute su una ben definita classe dei "cittadini". "Tagli" indispensabili, quelli fin qui effettuati, a cominciare dalla prima riforma Dini 1995; ma sapete perché questi veri e propri sepolcri imbiancati si fingono preoccupati? Perché in Italia mancherebbe il "pilastro" che altri Paesi del bel mondo capitalista hanno costruito, ovvero la cosiddetta previdenza complementare, i famosi fondi-pensione.

Non importa se le pensioni pubbliche sono da fame giornaliera: il "modello" del lavoratore salariato (anche se a tempo determinato, usa e getta, ecc.) potrebbe contare su altre fonti: se la base pubblica si fa più invisibile, gli viene fatto intravedere un "reddito" complementare privato, legato ai contributi versati ai fondi pensione di categoria o ad una polizza vita. Ebbene, in Italia tutto questo non "decolla" e le bande della pubblica e privata speculazione si spazientiscono!

Ma, come dice la borghesia e con lei predicano tutti quelli che frequentano i suoi palazzi, "il lavoro (salarato) è condizione di vita". Quello della carità pensionistica non è che un "optional", per chi ce la farà a concludere il suo cammino in questa valle di lacrime... (DC)

(1) C'è chi mormora di una perdita al netto dell'11%; altri di più del 20%, al lordo. Da notare che, fra calcoli sempre più confusi e contrastanti, il governo (Dpb - Documento programmatico di bilancio) valuta una spesa dai 6,7 mld ai 7 mld all'anno fino al 2021, la quale potrebbe far barcollare l'Inps, ligio alle indiscutibili leggi del capitale.



Unisciti a noi! Sostieni Battaglia Comunista!

Balza agli occhi l'estrema frammentazione della sinistra extraparlamentare. Dove sta dunque la differenza tra noi e gli altri gruppi che si richiamano alla lotta di classe e all'anticapitalismo?

Ci chiamiamo **internazionalisti** perché crediamo che gli interessi degli sfruttati siano gli stessi in tutto il mondo e che il comunismo non si possa realizzare in una sola area geografica, mito spacciato per vero da Stalin. Siamo, dunque, visceralmente avversari dello **stalinismo**, in tutte le sue varianti, troppo a lungo scambiato per comunismo, tanto dalla borghesia quanto da numerose generazioni di lavoratori che guardavano a esso in buona fede: quando la proprietà delle industrie, delle catene di distribuzione, delle terre, ecc. da privata diventa statale, lasciando, nella sostanza, intatti i rapporti tipici del capitalismo e i suoi elementi costitutivi (merce, denaro, salario, profitto, confini ecc.), non si realizza il comunismo ma una forma particolare di capitalismo: il capitalismo di Stato. Furono l'accerchiamento economico dell'Unione Sovietica da parte del mondo capitalista e la mancata rivoluzione in Occidente a determinare, dopo il 1917, la trasformazione della rivoluzione nel suo contrario, in quel blocco imperialista che sarebbe crollato solo settant'anni dopo.

Negli scontri tra una borghesia nazionale e un'altra, dalla Palestina ai Paesi Baschi, siamo a fianco dei proletari che, mettendo da parte le rivendicazioni territoriali, fraternizzano con i lavoratori messi nella trincea opposta. Questo non è un appello alla passività per i proletari vittime di un'occupazione militare, ma al disfattismo rivoluzionario e all'unità di classe, al di sopra delle frontiere borghesi. La cosiddetta guerra di **liberazione nazionale** è una subdola trappola per agganciare i proletari, i diseredati, al carro di interessi borghesi e reazionari.

Noi ci poniamo come referente politico del proletariato, in primo luogo di quei settori che si sono stancati del **sindacato**, di qualunque sindacato: questo non significa che sia finita la lotta per la difesa degli interessi immediati (salario, orario, ritmi, ecc.), al contrario!, ma che il sindacato oggi non è più la forma attraverso cui i lavoratori possono concretamente organizzare e portare avanti in qualsiasi

modo queste lotte. Il sindacalismo confederale è ormai apertamente uno strumento di controllo della lotta di classe e di gestione della forza-lavoro per conto del capitale, mentre quello di base, al di là delle intenzioni dei militanti, è per i lavoratori un'arma spuntata, perché avanza istanze economiche radicali senza mai mettere in discussione le gabbie giuridico-economiche imposte dallo Stato borghese. La condotta dei sindacati di base è ulteriormente vanificata dalla crisi, che ha fortemente compromesso gli spazi per una prassi politica riformistica.

La vera alternativa al sindacalismo è per noi l'**autorganizzazione delle lotte**, che devono partire spontaneamente dai lavoratori, fuori e contro il sindacato, per scegliere autonomamente le forme di mobilitazione più efficaci, necessariamente al di là delle compatibilità del sistema. Le lotte per gli interessi immediati non devono però mai far dimenticare gli interessi generali della classe – il superamento del capitalismo – e a questi devono costantemente collegarsi.

Siamo **antiparlamentari**: pensare di spingere le istituzioni "dall'interno" in una direzione proletaria, vuol dire concepirle, a torto, come un'entità neutra, quando invece sono la struttura che la borghesia si dà per imporre il suo dominio. La partecipazione ai governi e ai parlamenti borghesi dei vari partiti sedicenti comunisti, è figlia della rinuncia (da sempre) alla prospettiva rivoluzionaria e dell'accettazione della pace democratica (che riposa, lo ricordiamo, sui fucili borghesi).

Il superamento del capitalismo è possibile solo attraverso una **rivoluzione**, ossia con la conquista

del potere politico del proletariato, fuori e contro tutti i canali della pseudo-democrazia borghese (elezioni, riforme, ecc.), meccanismi creati apposta per evitare qualunque cambiamento radicale della società. I forum della nostra "democrazia", gli organismi di potere della rivoluzione, saranno invece i **consigli** proletari, assemblee di massa in cui gli incarichi saranno affidati con mandati precisi e revocabili in ogni momento.

Ma tali organizzazioni non diventeranno mai veri organismi del potere proletario, senza l'adesione a un chiaro programma diretto all'abolizione dello sfruttamento e, quindi, all'eliminazione delle classi, per una società di "produttori liberamente associati" che lavorano per i bisogni umani. Questo programma non cadrà dal cielo, ma dall'impegno cosciente di quella sezione della classe lavoratrice che si sforza di cogliere le lezioni delle lotte passate, raggruppandosi a livello internazionale per formare un **partito** che si batta all'interno dei consigli contro il capitalismo, per il socialismo; non un partito di governo che si sostituisca alla classe, ma un partito di agitazione e di direzione politica sulla base di quel programma. Solo se i settori più avanzati del proletariato si riconosceranno nella direzione politica del partito, il percorso rivoluzionario si metterà sui binari della trasformazione socialista.

Il **P.C. Internazionalista (Battaglia Comunista)** nasce con questi obiettivi durante la II Guerra Mondiale (1943) e si caratterizza subito per la condanna di entrambi i fronti come imperialisti. Le sue radici sono nella sinistra comunista italiana, che fin dagli anni 1920 aveva condannato la degenerazione dell'Internazionale Comunista e la stalinizzazione imposta a tutti i partiti che la componevano. Negli anni 1970-80 promuove una serie di conferenze che preparano la nascita del Bureau Internazionale per il Partito Rivoluzionario e infine della **Tendenza Comunista Internazionalista** (2009).

Noi siamo *per* il partito, ma non siamo *il* partito, né l'unico suo embrione. Nostro compito è partecipare alla sua costruzione, intervenendo in tutte le lotte della classe, cercando di legare le rivendicazioni immediate al programma storico: il comunismo.



Tendenza Comunista Internazionalista

Italia (PCInt): Ass. Int. Prometeo, via Calvastrate 1, 20137 Milano
Gran Bretagna (CWO): BM CWO, London WC1N 3XX
Stati Uniti (IWG): PO Box 14173, Madison, WI 53708-0173
Germania (GIS): GIS c/o Rotes Antiquariat, Rungestrasse 20, 10179 Berlin

Sedi e recapiti in Italia

Milano – Sez. O. Damen – Via Calvastrate, 1 – martedì h. 21:15
Roma – c/o Circolo Mario Mieli – Via Efeso, 2 – martedì h. 17:30
Napoli – c/o La città del sole – Vico G. Maffei, 18
Parma – Corcagnano, Piazzale Municipio, 1 – mercoledì h. 21:15

Email – info@leftcom.org

Per contatti e informazioni visita il sito: <http://www.leftcom.org/it/about-us>.

Compagno, Battaglia Comunista si autofinanzia.

Dai un contributo!

Giornale, rivista, opuscoli e libri vengono prodotti e distribuiti, ad offerta libera, senza scopo di lucro. Il contributo da noi suggerito tiene conto orientativamente del costo di produzione e distribuzione. Contattaci per qualsiasi informazione. Ti ricordiamo che l'unica nostra fonte di sostentamento economico sono i vostri contributi, dacci una mano!

Il contributo da noi suggerito per l'abbonamento annuale a Battaglia Comunista e Prometeo è di **25€**, o 40€ da sostenitore.

Conto corrente postale n. **0010 2190 1853**

IBAN per bonifico: **IT27M 07601 12800 001021901853**

(Intestato all'Associazione Internazionalista Prometeo)

Oppure sul sito: <http://www.leftcom.org/it/store>

Battaglia comunista – Fondato nel 1945 – Direzione politica: Comitato esecutivo – Direttore responsabile: Fabio Damen
 Edito da "Ass. Int. Prometeo" – Via Calvastrate 1 – 20137 – MI – Aut. del tribunale di Milano 5210 del reg. del feb. 1960
 Redazione e recapito: Ass. Int. Prometeo, via Calvastrate 1, 20137 MI – Fax: 02-700416373
 Stampa: Tipolitografia Tipocolor SNC, v. Solari, 22/a, PR – Chiuso in tipografia: 20/11/2018